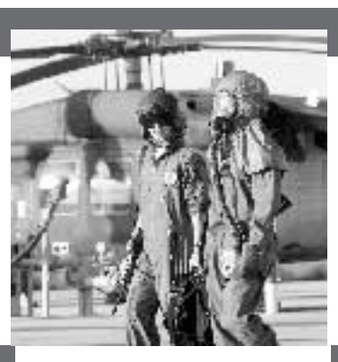
DALL'INVIATO **Toni Fontana**

> Peter Arnett si aggira nella hall dell'albergo. La città ha paura ma ostenta ottimismo I controllori Onu: sparito equipaggiamento da un sito



> Tv americana riferisce che funzionari hanno confessato di aver tentato di acquistare tubi di alluminio ma non per costruire armi nucleari

A Baghdad aspettando la nuova Tempesta

Ancora bombe anglo-americane. Continuano le ispezioni. La Cnn: prime ammissioni irachene

BAGHDAD A voler essere superstiziosi l'arrivo di Peter Arnett all'Hotel Rashed con l'immancabile seguito di cavalletti, telecamere e obiettivi non è un buon segno ed anche i numerosi servitori locali che lo circondano incrociano le dita. Il mitico volto della Cnn (oggi lavora per altri network) che 11 anni fa raccontò Baghdad sotto le bombe si aggira nervosamente intorno al mosaico che raffigura George Bush padre chiamandolo «criminale di guerra». Tutti gli ospiti dell'Hotel debbono calpestare l'immagine per entrare nella hall. Di quei giorni terribili e lontani restano ferite nascoste e non rimarginabili come il rifugio di Ameriyah dove centinaia di donne e bambini vennero letteralmente disintegrati da una bomba perforante americana. Gli operai smaltano le pareti dove ancora oggi si vedono le orme delle mani di poveri innocenti bruciati orribilmente. «Let Iraq Live» - recita una scritta posta proprio sotto la bocca del cratere dalla quale sbucano tralicci e fili di ferro liquefatti e deformati dalla potenza dell'ordigno. «Pas de guerre» gridano icone ed ex voto che affollano lo scantinato che tra breve diventerà un mausoleo.

Prima o dopo la nuova guerra? Inutile chiederlo alla gente del suk, ai soldati che ciondolano nei viali, alle donne anziane velate, ai commercianti che espongono oro e preziosi. Tutti, che ci siano gli «angeli custodi» del regime ad ascoltare oppure nei rari momenti nei quali si raccolgono sussurri e voci, dicono di non volerla. Per le strade circolano jeep giapponesi fiammanti e i negozi delle vie del centro traboccano di merci. Il bollettino del programma «oil for food», che ci consegna un funzionario dell'Onu, recita trionfalmente che questa settimana l'Iraq ha venduto 17,1 milioni di barili di petrolio, 2,44 milioni al giorno, una cifra record. Ma l'ottimismo di facciata è bilanciato dalle notizie che giungono dal sud, da Bassora dove i caccia americani domenica hanno centrato con bombe a guida di precisione un impianto della Southern Oil uccidendo quattro persone e ferendone venti. Ieri invece aerei britannici e statunitensi hanno compiuto un'incursione sul nord dell'Iraq, nei pressi di Mosul, attaccando installazioni della difesa antiaerea irachena. Per la seconda volta in poche settimane il ministro degli Esteri Naji Sabri ha protestato con Kofi Annan definendo l'attacco nella no fly zone meridionale «terrorismo di stato» e una «brutale ed arbitraria aggressione» rivendicando il «diritto all'autodifesa» da parte della contraerea irachena. L'attacco su Bassora, tra i più intensi degli ultimi anni (Baghdad sostiene che nell'ultimo mese vi sono stati 839 raid che hanno provocato 17 morti e 35 feriti), avvicina la guerra a Baghdad dove si gioca la vera, rischiosissima, partita. I capi della missione Onu dispensano interviste alla Cnn e alla stampa internazionale. Hans Blix rassicura affermando che da parte irachena non è arrivato «nessun impedimento» alle ispezioni, mentre il capo dei controllori dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu) Mohamed el Baradei annuncia che le ispezioni sono «partite bene» ma che il lavoro degli inviati sarà lungo. Christiane Amanpour, inviata di guerra della Cnn, ha raccontato che fonti irachene hanno ammesso, parlando con gli ispettori delle Nazioni Unite, che l'Iraq provò a importare tubi d'alluminio in violazione del regime delle sanzioni dell'Onu. Ma le fonti irachene hanno aggiunto che i tubi non dovevano servire alla produzione d'armi nucleari, come avevano sostenuto fonti americane e britanniche, quando la notizia era uscita, in settembre.

Qui a Baghdad le porte del Canal Hotel, quartier generale della missione Onu, sono sbarrate per i giornalisti. Le squadre degli ispettori partono in gran segreto di primo mattino e raggiungono i siti da controllare. Ieri hanno visitato un fabbrica di missili a Baghdad, dove hanno verificato l'assenza di alcuni pezzi segnalati nel '98 come pure delle telecamere istallate per controllali. Ufficiali iracheni hanno affermato che parte del materiale è stato distrutto durante raid americani e parte è stata invece spostata in altri siti, che saranno ispezionati dall'Onu. A Wazireyah, una trentina di chilometri dalla capitale, gli ispettori hanno setacciato una piccola pista dalla quale partono elicotteri ufficialmente impegnati nell'irrorazione di pesticidi. Altri team sono andati a sud nella città di Kut e a Zi Qar e nella periferia ovest di Baghdad dove è stato ispezionato un complesso militare per la produzione di apparecchiature elettriche.

La stampa del regime irride a Bush perché – sostiene – non è stata trovata alcuna prova del riarmo iracheno e loda Putin ed il cinese Jiang che si sono trovati d'accordo nel sostenere la necessità di una «soluzione politica» per la crisi. Ma ciò non dissipa la paura che serpeggia in una città composta, dignitosa e per nulla in preda al panico. Sessant'anni fa, quando la guerra dilaniava l'Europa la gente si attaccava alla radio; oggi quel ruolo viene svolto da Internet cui accedono ancora in pochi, ma questo basta per far circolare le notizie. In un Hotel abbiamo notato un giovane che leggeva sul sito della Bbc il rapporto divulgato ieri a Londra sul mancato rispetto dei diritti umani in Iraq. E poi la rete è diventata un'arma potente per minare l'embargo che ancora opprime questo popolo martoriato. «Non possiamo viaggiare all'estero, i nostri medici non possono aggiornarsi – ci spiega il dottor Luay l. Kasha, direttore dell'ospedale al Mansour – accedere alla rete on line rappresenta l'unica possibilità per studiare e apprendere dei progressi della medicina». Nelle corsie vediamo bambini scheletrici colpiti da tumori e malattie provocate – ci spiegano – dalle sanzioni e dai bombardamenti. Molte donne malate di cancro provengono dal sud dove più intensi sono stati e sono i bombardamenti americani. La delegazione di parlamentari italiani guidata dal senatore Piero di Siena (Ds), giunta domenica a Baghdad, ha criticato gli attacchi a Bassora e le azioni di «guerra preventiva portate avanti dall'ammnistrazione Bush». All'ospedale hanno chiesto farmaci, soprattutto per combattere il cancro ed i parlamentari (otto, tutti del centrosinistra) stanno studiando forme concrete di solidarietà. Oggi incontreranno esponenti del Parlamento iracheno (ma non del governo), chiederanno che la collaborazione con gli ispettori dell'Onu prosegua.

> Visita all'ospedale dove i medici sono costretti a curare i bambini spesso senza medicine e senza mezzi

> Sulla stampa lodi per Putin e Jiang che premono per una soluzione politica della crisi

Due ispettori dell'Onu a colloquio con un ufficiale iracheno A destra un cameraman riprende un soldato di guardia ad una base missilistica

no fly zone

Quei raid che l'Onu non ha mai autorizzato

Gabriel Bertinetto

Se è fortunato, di questi tempi un iracheno che viva a nord del trentaseiesimo parallelo o a sud del trentatreesimo, si vedrà piovere sul capo dal cielo un foglio di carta rettangolare. Lo osserverà volteggiare in aria e con comodo andrà a raccoglierlo per scoprire che si tratta di uno dei tanti volantini propagandistici lanciati dagli aerei americani e inglesi.

A volte il testo contiene truci avvertimenti alla contraerea di Saddam: guai a voi se tentate di inquadrarci con i vostri radar, guai a voi se riparate le postazioni che vi abbiamo appena distrutto, guai a voi se cercate di colpirci. Altre volte il tono è conciliante ed i destinatari sono i civili: le zone di non volo sono state da noi istituite nel 1991 nella parte settentrionale e meridionale del vostro paese, al fine di proteggere voi, cittadini curdi e sciiti, dalla repressione violenta del governo di Baghdad.

Generalmente però gli aerei che sfrecciano, invisibili da terra, a seimila metri di quota e oltre, non sganciano né minacce né lusinghe, ma la tremenda concretezza di missili e ordigni. Non si conoscono dati assolutamente certi sul numero delle missioni compiute dagli anglo-americani (e in una prima fase anche dai francesi) a partire dal 1991, né sul numero delle vittime provocate dai bombardamenti, né sull'entità dei danni subiti dagli iracheni. Pescando fra i dati disponibili, apprendiamo che negli ultimi quattro anni, dal dicembre 1998 in poi il numero delle incursioni anglo-americane, con o senza bombardamenti, ha superato la cifra di 21600. Il dicembre 1998 fu un momento di svolta: Clinton diede il nullaosta per estendere i raid fuori dalle due aree di non volo, ovunque fosse necessario neutralizzare elementi del sistema di difesa aerea avversario, percepiti come minacciosi. Saddam rispose ordinando ai suoi di opporsi attivamente alle incursioni angloamericane.

Quanto ai morti, secondo Baghdad sono stati oltre duemila dal 1991, e solo negli ultimi diciotto mesi, almeno 300. Di questi ultimi solo un centinaio servivano in divisa nell'esercito di Saddam. Gli altri erano civili, in gran parte contadini, che avevano il torto di abitare o lavorare nei pressi di un'installazione militare. Nessuna perdita sinora fra gli avieri inglesi e americani.

Washington e Londra hanno sempre difeso i raid sulle aree interdette al volo degli aerei iracheni, in base ad una risoluzione Onu votata subito dopo la guerra del Golfo. In essa si imponeva a Baghdad di fermare i rastrellamenti, i massacri e le deportazioni della minoranza curda nel nord del paese. Così nell'aprile 1991 fu istituita la prima «no fly zone» a nord del trentaseiesimo parallelo. Pochi mesi dopo, questa volta con lo scopo dichiarato di difendere la popolazione di fede sciita, ne veniva creata un'altra, a sud del trentaduesimo. Americani inglesi e francesi si attribuirono il compito di soffocare sul nascere ogni tentativo dell'aviazione irachena di levarsi in volo. Le due zone venivano perennemente monitorizzate dai radar e perlustrate dai ricognitori, mentre i caccia erano sempre pronti a intervenire laddove si notasse un comportamento ostile da parte del nemico.

Va chiarito che l'istituzione delle due aree di non volo, e tutto quello che ne è seguito in termini di operazioni belliche, è stato un gesto unilaterale da parte di Usa, Inghilterra e Francia (fino a quando quest'ultima si ritirò nel 1996 per disaccordo con i due partner che vollero estendere la no-fly zone meridionale sino al trentatreesimo parallelo). Mai il Consiglio di sicurezza si è riunito per avallarla. Se fosse accaduto, Mosca e Pechino avrebbero posto il veto. Recentemente Bush ha tentato di agganciare i raid alla nuova risoluzione, la 1441, quella che ha ordinato l'invio di ispettori Onu in Iraq: gli spari iracheni sugli aerei angloamericani violerebbero un articolo della 1441, e dunque di per sé offrirebbero alla Casa Bianca quel casus belli che sembra andare disperatamente cercando. Kofi Annan ha subito rintuzzato la manovra. Non penso proprio -ha sostanzialmente affermato il segretario generale- che questa sarebbe l'opinione del Consiglio di sicurezza.

Torture e stupri, Londra accusa Saddam

In un dossier raccolte le violazioni dei diritti umani. Amnesty protesta: così fate propaganda

Alfio Bernabei

LONDRA Tortura, stupri, infanticidi. In un dossier pubblicato dal governo britannico Saddam e il suo clan vengono accusati di sistematica sterminazione di dissidenti e di aver trasformato l'Iraq in un inferno sulla terra. Il dossier di 22 pagine è intitolato «Saddam, crimini e abusi dei diritti umani». È stato presentato dal ministro degli Esteri Jack Straw. «È importante che la gente si renda conto di quanto sia terribile questo regime», ha detto Straw «Il paese è sotto il sistematico terrore perpetrato da Saddam contro il suo stesso popolo. Saddam ha armi di distruzione di massa che ha usato in passato e potrebbe usare di nuovo nel futuro». Il dossier è stato pubblicato con sei giorni di anticipo sulla data in cui Saddam è tenuto a sottoporre la lista completa delle armi chimiche, biologiche e nucleari in suo possesso, pena serie conseguenze come indicato dalla risoluzione 1441 Onu. È evidente l'intenzione del governo britannico di diffondere il dossier per convincere l'opinione pubblica che se dovesse esserci una guerra, questa sarebbe nell'interesse del popolo iracheno.

Pur trovandosi spesso citata tra gli organismi che hanno raccolto le informazioni contenute nel dossier, Amnesty International ha preso subito le distanze da quella che ritiene una manovra propagandistica. Irene Khan, segretaria dell'ufficio internazionale di Amnesty ha detto: «I ministri stanno sfruttando certi argomenti per giustificare i loro propri scopi. Questa selettiva attenzione sui diritti umani è solamente una fredda e calcolata manipolazione del lavoro fatto da attivisti dei diritti umani». Ed ha aggiunto: «Non dobbiamo dimenticare che questi stessi governi non prestarono nessuna attenzione ai rapporti di Amnesty che denunciavano violazioni di diritti umani in Iraq prima della guerra del Golfo. Rimasero silenziosi quando migliaia di civili curdi furono uccisi ad Halabja nel 1988».

Tortura Nel dossier si legge: «La tortura in Iraq è sistematica. Attraverso il Consiglio del Comando Rivoluzionario Saddam ha spiccato decreti che permettono vari tipi di amputazione, tra cui il taglio delle orecchie e quello della lingua». Si cita il caso di una famiglia arrestata nel 2000, sospettata di aver dato aiuto a dissidenti: «La moglie del detenuto venne spogliata . I torturatori spegnevano sigarette sul suo corpo. I suoi bambini erano costretti ad assistere alle torture. Suo marito venne sospeso al soffitto con un gancio fino a spezzargli i muscoli delle spalle». Lo stesso capitolo riporta che Uday Saddam Hussein, il figlio maggiore di Saddam è stato accusato di aver stuprato donne nella sua stanza privata delle torture, la al-Ghurfa-al-Hamra. Il dossier continua: «Ci sono prove di prima mano che il regime tortura i bambini». Cita a questo proposito un'intervista fatta da un giornalista della Bbc a un ex dipendente di Uday rifugiatosi tra i curdi nel Nord del paese.

Stupri Il capitolo dedicato al trattamento delle donne riporta casi di decapitazione e tortura con l'accusa di infedeltà o prostituzione. C'è la testimonianza di Nidal Shaikh Shallah, rifugiata all'estero, secondo la quale «membri della gang di Saddam hanno stuprato molte donne e mogli di dissidenti».

Prigioni Nel capitolo sulle condizioni nelle prigioni basato su rapporti dell'intelligence britannica si legge: «Nella prigione chiamata Mahjar situata nell'Istituto di addestramento della polizia nel centro di Bagdad i 600-700 prigionieri vengono pestati due volte al giorno e le donne vengono regolarmente stuprate dalle guardie. La prigione è collegata con dei tubi a due tank, ognuno con 36.000 litri di benzina e c'è l'ordine di far saltare la prigione in caso di emergenza». Nell'altra prigione di Sijin-al-Tarbut «i detenuti si trovano dentro casse di acciaio simili a bare, o confessano o muiono».

Esecuzioni Sotto il capitolo omicidi arbitrari c'è la fotocopia di un documento che, in caso di manifestazioni, ordina alla polizia di uccidere il 95% dei presenti trattenendo solo il 5% per essere interrogati. Tra il 1993 e il 1998 tremila detenuti sono stati giustiziati nella prigione Mahjar. In un altro documento fotocopiato un funzionario risponde a una richiesta di informazioni scrivendo: «Non c'è nessuna obiezione al taglio della testa dei traditori, ma sarebbe stato meglio che alcuni fossero stati sottoposti a interrogatori».

Ci sono poi capitoli sulla persecuzione dei curdi, della comunità shiita e dei dissidenti in genere.

> Tra il 1993 e il 1998 tremila detenuti sarebbero stati giustiziati nella prigione Mahjar

> Riguardo alla condizione delle donne si riportano casi di decapitazione per infedeltà o prostituzione